

Capitolo 11

**Lo sviluppo economico locale nel contesto UE:
la produzione di conoscenza in ambito accademico
e la sfida di un'Europa “dal basso”***di Lorenzo Ciapetti**1. Introduzione*

Gli ultimi venti anni sono stati caratterizzati da risultati senza precedenti nel processo di integrazione economica della UE. La formazione del mercato Unico a partire dal 1993, la partenza dell'Unione Economica e Monetaria dal 1999, l'introduzione della moneta unica dal 2002, sono le principali tappe di questa accelerazione.

A fronte di tale processo, il dibattito scientifico economico si è incentrato, da una parte, sui temi afferenti al nuovo scenario macroeconomico, dall'altra, sul tipo di dinamiche che contraddistinguono la crescita e lo sviluppo delle economie dei paesi membri ed in generale dell'intera Unione Europea. Al centro dell'attenzione di questo ultimo filone resta il tema di una contrapposizione tra *convergenza* e *divergenza* nei processi di crescita delle regioni europee: questo confronto rimane aperto e, pur riconoscendo importanti passi compiuti sul fronte della convergenza, sembra di fatto mettere in evidenza recenti effetti di divergenza, sottolineando il ruolo cruciale delle politiche UE di coesione socio-economica al fine di arginare eccessive polarizzazioni tra regioni e fasce di popolazione¹.

¹ Il dibattito economico “ortodosso” ha prodotto un confronto tra teorie ed analisi che mettono in evidenza processi “neo-classici” di riduzione di disparità economica durante un processo di integrazione economica e teorie ed analisi che mettono in rilievo disequilibri correlati alla *crescita endogena* (rispetto al-

Qual è il ruolo dello studio dello sviluppo economico locale in tale contesto?² Ci sono almeno tre prospettive da considerare. Innanzitutto, la distinzione tra il concetto di *crescita* e quello di *sviluppo* può contribuire a mettere a fuoco il tipo di questioni e problemi oggetto di studio. Il termine “sviluppo” racchiude elementi riconducibili non solo all’accrescimento materiale (misurabile attraverso parametri quali il Prodotto Interno Lordo), ma anche alla capacità di apprendere e sostenere un processo che tenda verso un miglioramento complessivo degli standard qualitativi di vita ed alla riduzione delle ineguaglianze economiche e sociali³. Si comprende come, da questa prospettiva, il processo di convergenza economica della UE abbia di fatto aperto una nuova stagione di confronto sugli strumenti e sulle politiche per assicurare non solo crescita, bensì anche sviluppo.

In secondo luogo, parlare di sviluppo economico in relazione al processo di integrazione UE significa di fatto occuparsi del

la funzione di produzione) di determinati fattori (tecnologia, capitale umano, ecc). Per una rassegna sul tale dibattito si veda A. Rodriguez-Pose e G. Petrakos, 2004, Integracion economica y desequilibrios territoriales en la Union Europea, *Eure*, 89: 63-80 (scaricato dal web: <http://redalyc.uaemex.mx/redalyc/pdf/196/19608904.pdf>). Il lavoro di Rodriguez-Pose e Petrakos, basandosi su un lavoro di analisi sui tassi di crescita per paese e regione e suddiviso per fasi del processo di integrazione, è soprattutto incentrato a mettere in evidenza che l’avanzamento del processo di integrazione europea corrobora l’ipotesi di convergenza a livello europeo, ma a costo di una crescente divergenza a livello nazionale (tra regioni).

² Il termine “sviluppo *economico* locale” pone maggiore attenzione alle dinamiche di tipo economico rispetto a quelle sociologiche e politologiche dello “sviluppo locale”. Nel prosieguo del presente capitolo, per mettere in evidenza l’esistenza di problematiche multidisciplinari, i termini “sviluppo economico locale” e “sviluppo locale” sono usati nella stessa accezione.

³ Il tema dello “sviluppo economico” è stato, a livello mondiale, a partire dai primi anni ’50 una intensa arena di confronto scientifico e pratico sui meccanismi di miglioramento delle condizioni economiche e sociali di paesi e regioni in situazioni di svantaggio e povertà. L’ambito di studi sullo sviluppo economico, quale sottodisciplina dell’economia, è dunque molto giovane. Un’ottima e recente ricostruzione del concetto di sviluppo locale e della genesi del dibattito scientifico sul tema è contenuta in A. Pike, A. Rodriguez-Pose e J. Tomaney (a cura di), *Local and Regional Development*, Londra, Routledge, 2006.

complesso equilibrio che le due forze, “il mercato” e la “coesione sociale”, detengono all’interno del modello sociale europeo⁴. Negli ultimi 10 anni, in virtù delle pressioni della globalizzazione e delle scelte compiute nella costruzione della cosiddetta “agenda di Lisbona”, questo confronto è divenuto centrale⁵. Si tratta, in sintesi, della ricerca di equilibrio tra modello sociale e competitività (anche su scala locale) e quindi del tentativo di creare un modello sostenibile di sviluppo per la UE. Uno degli ambiti in cui si riversa la tensione tra queste due forze è quello delle politiche industriali che tocca elementi generali come le politiche di competizione e quelle di coesione sociale, ma anche ambiti specifici come le politiche orizzontali (ovvero quelle non rivolte ad un particolare settore economico) e quelle più propriamente settoriali⁶.

In terzo luogo, occorre fare i conti con il fatto che lo sviluppo economico locale è un concetto che ha anche una sua collocazione geografica (“il locale”) sempre ben definita⁷. Nell’ambito del processo di integrazione, si è, di fatto, assistito ad un significativo cambio di paradigma nel modo di interpretare i pro-

⁴ Si veda A. Faludi, *Territorial cohesion policy and the European model of society*, articolo presentato all’Austrian Institute of regional Research and regional Planning, 12, 13 luglio 2005, (scaricato dal web: <http://aesop2005.scix.net/data/papers/att/228.fullTextPrint.pdf>). Sono anche gli anni in cui vengono creati alcuni obblighi importanti per i paesi membri al fine di regolare il funzionamento del mercato.

⁵ Il Consiglio europeo del marzo 2000 a Lisbona prende atto delle spinte della globalizzazione e delle nuove tecnologie: vengono delineate strategie e “orientamenti in grado di cogliere le opportunità offerte dalla nuova economia” (<http://europa.eu/scadplus/leg/it/cha/c10241.htm>), rafforzando al contempo il modello sociale europeo e combattendo la disoccupazione. Questa agenda verrà successivamente rafforzata da una serie di rapporti (tra cui ricordiamo il Rapporto Sapir, 2003 ed il Rapporto Kok, 2004) con l’obiettivo di produrre proposte di *policy* nella direzione della “strategia di Lisbona”. Uno degli ultimi atti in tale direzione è ad esempio la Comunicazione della Commissione del 2006 “Mettere in pratica la conoscenza: un’ampia strategia dell’innovazione per l’UE” (COM/2006/052 def.).

⁶ Si veda J. Pelkmans, *European Industrial Policy*, Bruges European Economic Policy Briefings, n. 15, Luglio 2006, scaricabile dal web: <http://www.coleurop.be/content/studyprogrammes/eco/publications/BEEPs/BEEP15.pdf>

⁷ A. Pike, A Rodriguez-Pose e J. Tomaney (a cura di), op. cit.

cessi economici: si è innescato il passaggio dal ruolo dello stato-nazione come attore dell'integrazione a quello delle regioni e delle aree sub-regionali come attori dello sviluppo e dell'implementazione dei principi di coesione sociale ed economica. È storia molto recente, inoltre, l'introduzione di una dimensione di coesione territoriale nel Trattato UE che implica l'obiettivo di politiche che tengano conto della necessità di riequilibrare le asimmetrie della crescita e dello sviluppo anche tra le diverse aree regionali dell'Unione⁸.

Analizzare lo sviluppo economico locale nel contesto UE significa, pertanto, entrare a pieno titolo nel dibattito sul futuro dell'integrazione economica e affrontare le questioni connesse al modello di sviluppo dell'Unione in un contesto globale. Significa, inoltre, cercare di comprendere in che modo le nuove dinamiche di interazione tra i livelli istituzionali (UE, Stati membri, regioni) abbiano contribuito all'emergere di nuove prospettive di analisi per interpretare i fenomeni socio-economici⁹.

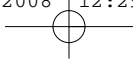
2. Di cosa si occupa la disciplina dello sviluppo economico locale?

Lo sviluppo economico locale, nella attuale accezione storico-disciplinare, pur mutuando un percorso teorico che si sviluppa soprattutto a partire dagli anni '50, beneficia, dunque, del cambio di prospettiva innescato dal processo di integrazione della UE negli ultimi 20 anni¹⁰.

⁸ Il nuovo riferimento alla coesione territoriale, inserito nel Trattato, ha l'obiettivo di "riconoscere che è necessario affrontare le disparità territoriali che affliggono la competitività complessiva dell'economia: disparità geografiche [...] ed anche territoriali [...]", EU Press release, riferimento IP/07/1756, 23 novembre 2007.

⁹ Ad esempio può assumere particolare importanza comprendere come la nuova prospettiva regionale sia stata accompagnata anche da nuove prospettive scientifiche collegate a temi quali il regionalismo, il capitale sociale, l'importanza del luogo in economia, l'economia della conoscenza.

¹⁰ È opportuno ricordare che l'altro grande cambio di prospettiva è dato dalla globalizzazione.

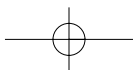


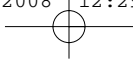
La definizione di cosa sia lo sviluppo economico locale non è compito agevole, come del resto non è semplice l'individuazione dell'affiliazione scientifica¹¹. Lo sviluppo economico locale si rapporta soprattutto alla sociologia economica, all'economia industriale, alla geografia economica, ovvero ambiti che in Italia sono racchiusi nei settori scientifici dell'economia applicata, dell'economia politica, della sociologia¹². Come sottodisciplina dell'economia, lo sviluppo economico locale è collegato all'economia industriale ed alle politiche industriali¹³.

¹¹ Innanzitutto, una distinzione *lessicale*: il termine "sviluppo economico locale" pone maggiore attenzione alle dinamiche di tipo economico rispetto a quelle sociologiche e politologiche dello "sviluppo locale". Nel prosieguo del presente capitolo, tuttavia, anche per mettere in evidenza l'esistenza di problematiche multidisciplinari, i termini "sviluppo economico locale" e "sviluppo locale" sono usati nella stessa accezione. Diversi sono i temi che la disciplina richiama (lo sviluppo regionale; la qualità del lavoro e del capitale umano, i processi di ricerca ed innovazione, ecc.). Agli inizi degli anni '90, due studiosi statunitensi, Mier e Bingham, hanno tentato di creare una cornice teorica omogenea. In particolare, essi hanno definito sette metafore per cercare di armonizzare tutte le diverse teorie che confluiscono sul tema dello sviluppo locale: lo sviluppo locale come soluzione di problemi; lo sviluppo locale come strategia verso il mondo delle imprese; lo sviluppo locale come azione sistemica e collettiva; lo sviluppo locale come salvaguardia e valorizzazione dei luoghi; lo sviluppo locale come valorizzazione del capitale umano; lo sviluppo locale come esercizio di leadership; lo sviluppo locale come ricerca di coesione sociale. Si veda R.D. Bingham e R. Mier (a cura di), *Theories of Local Economic Development: Perspectives from Across the Disciplines*, Londra, Sage, 1993.

¹² Per comprendere la grandezza di questi settori in Italia si può analizzare la banca dati del Miur (RicercaUniversità): nell'ambito disciplinare dell'economia politica (secs-P/02) ci sono 346 docenti incardinati (in tutti i livelli); economia applicata (secs-P/06): 157; sociologia dei processi economici (sps/09): 158; sociologia dell'ambiente e del territorio (sps/10): 78; marzo 2008.

¹³ Ad esempio, l'insegnamento, nella Facoltà "R. Ruffilli" dell'Università di Bologna a Forlì, nacque nella seconda metà degli anni '90 sotto il titolo di Economia e Politica Industriale e negli anni divenne Economia Industriale e infine ha dato vita all'insegnamento di Sviluppo Economico Locale. Lo sviluppo locale nell'accezione che diamo nel presente articolo si concentra soprattutto su: politiche industriali di carattere orizzontale e settoriale con un impatto sulle economie locali; politiche di filiera e cluster a livello regionale e locale; politiche di coesione territoriale a livello UE e regionale.

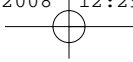




Occorre sottolineare che il contesto nazionale incide nel tipo di approccio scientifico prevalente: in Italia, in virtù della tradizione dello sviluppo locale come espressione di sistemi produttivi locali e di agglomerazioni distrettuali, se ne parla soprattutto come ricerca di opzioni di riposizionamento strategico dei nostri distretti e dei sistemi locali e talvolta di processi di sviluppo urbano (ovvero è la componente *economica* dello sviluppo locale a prevalere spesso nel dibattito)¹⁴.

Per comprendere la complessità dell'oggetto di studio, in generale, si può affermare che la disciplina dello sviluppo locale affronta tre dimensioni di analisi: una descrittiva, una normativa, una epistemologica. La *dimensione descrittiva* cerca di produrre gli indicatori (quantitativi e qualitativi) che permettono di leggere le tendenze economiche e sociali di una città, di una provincia, di una regione, ecc.; la *dimensione normativa* è inerente all'azione di *policy* (ovvero l'orientamento a prescrivere soluzioni sulla base di analisi del contesto locale); la *dimensione epistemologica* è collegata alla dimensione conoscitiva del processo decisionale e tende, allo stesso tempo, a conferire un significato ed un valore al progetto locale, sulla base dell'analisi dell'identità e della storia di una determinata comunità e può successivamente subire delle modifiche in virtù di ciò che viene attuato (la condivisione di un obiettivo di sviluppo può, ad esempio, uscire rafforzata se si colgono successi sulla strada di implementazione di un determinato progetto e questo a sua volta potrebbe modificare sia la dimensione descrittiva che quella normativa; così come può usci-

¹⁴ Per l'economia, lo sviluppo locale ruota attorno alle cosiddette economie esterne ed ai beni pubblici locali ovvero l'ambiente esterno (la dotazione infrastrutturale, la presenza di servizi, l'esistenza di reti tra imprese, il capitale sociale, ecc.) per la competitività delle imprese e la qualità della vita. Non sono comunque assenti, nella produzione scientifica italiana diverse angolazioni di lettura: se ne può parlare in chiave di politologia, sociologia, geografia economica, urbanistica. Per la sociologia della globalizzazione, ad esempio, la dimensione locale affronta rischi collegati agli spazi di "ri-localizzazione" basata su interessi economici, per cui si parla di "glocalizzazione". Per le scienze politiche, lo sviluppo locale è incentrato sulla dimensione delle coalizioni di governo locale, sui tipi di "regimi" di governo e *governance* e sui modelli di *multi-level governance* che si instaurano.



re rafforzata l'implementazione di talune *policy* da un contributo di nuove teorie ed analisi empiriche). Nel primo caso si descrivono i processi (con dati quantitativi e qualitativi); nel secondo caso, si entra nell'ambito dei processi di formazione del *policy making* e delle politiche pubbliche; nel terzo caso, si pone attenzione a come il concetto stesso di sviluppo evolva nel tempo (anche per influenza delle politiche UE, ad esempio). In tutte le dimensioni appena ricordate ci sono state profonde evoluzioni negli ultimi 15 anni: si è cercato di perfezionare l'introduzione di indicatori di lettura delle dinamiche di sviluppo¹⁵; si è tentato con politiche *pattizie* "dal basso" di costruire un vero e proprio programma di *policy making* locale¹⁶; il tema dello sviluppo locale ha comportato un accrescimento dell'investigazione empirica ed un tentativo crescente di conciliazione dell'investigazione empirica con la teoria¹⁷.

3. Ricerca e insegnamento nell'ambito dello sviluppo economico locale: una breve rassegna

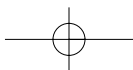
Per avere un quadro di riferimento sul peso che il tema dello sviluppo economico locale detiene all'interno della ricerca scientifica e sulla produzione scientifica degli ultimi 15 anni, si è proceduto a consultare diverse fonti:

- ISI WEB (per la ricerca relativa alla produzione scientifica internazionale sullo sviluppo economico locale);
- Database del MIUR – funzione di ricerca "cerca università" (ricerca relativa ai corsi di laurea di primo e secondo livello esi-

¹⁵ Su scala europea il programma pluriennale ESPON è orientato alla produzione di ricerca applicata sul tema dello sviluppo territoriale europeo ed alla produzione di indicatori di analisi (www.espon.eu).

¹⁶ In particolare l'esperienza italiana. Si veda Cersosimo e Wolleb, *Economie dal basso*, Roma, Donzelli editore, 2006.

¹⁷ Si veda A. J. Scott, "A Perspective of Economic Geography," *Journal of Economic Geography*, Oxford University Press, vol. 4(5), pages 479-499, November 2004.



- stenti in Italia sullo sviluppo locale e percorsi di ricerca co-finanziati a livello nazionale dal MIUR a partire dal 1999);
- Banca dati della librerie online BOL e Amazon (ricerca dei volumi sullo sviluppo locale pubblicati in Italia e nel mondo a partire dal 1992);
 - Banca dati Cestor¹⁸ sui corsi di laurea (analisi della classificazione dei corsi di laurea relativi allo sviluppo locale).

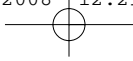
Per ciò che riguarda lo scenario internazionale, il database ISI Web consegna una fotografia di 2.350 articoli, a partire dai primi anni '90, aventi per riferimento lo “sviluppo economico locale” all’interno delle scienze sociali ed economiche. Per avere un’idea sulla proporzione di questo volume di ricerca, è possibile confrontarlo con i risultati di interrogazioni ottenute con altre parole chiave (tabella 1), sia in relazione a temi scientifici che hanno già creato un ampio dibattito (il tema dell’“innovazione” e del capitale sociale”), sia con temi che stanno emergendo nell’ottica dell’economia regionale (“trasferimento tecnologico”). Il risultato dimostra che lo sviluppo economico locale, pur non avendo un volume di produzione scientifica comparabile con temi quali l’innovazione ed il capitale sociale ha comunque avuto una costante crescita nella produzione di contributi scientifici negli ultimi 15 anni, passando da 88 articoli prodotti nel 1992 alla media annua di oltre 200 tra il 2005 ed il 2007.

Tab. 1 – Articoli pubblicati a livello internazionale negli ultimi 20 anni. Banca dati ISI Web^a.

| Tema di ricerca | N. Articoli |
|-----------------------------|-------------|
| “Innovazione” | 13.249 |
| “Capitale sociale” | 4.108 |
| “Sviluppo Economico locale” | 2.350 |
| “Trasferimento tecnologico” | 856 |

a = La selezione è stata condotta all’interno dei campi delle scienze sociali ed economiche

¹⁸ <http://www.cestor.it/atenei/guida.htm>

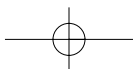


Una significativa produzione scientifica è riscontrabile nella pubblicazione di volumi di ricerca sul tema dello sviluppo locale. Dal 1992 al 2007 sono stati pubblicati più di 200 volumi sullo sviluppo locale in Italia, circa 12 all'anno, ma con una media che è aumentata vertiginosamente soprattutto dopo il 2000 (prima del 2000 i volumi annualmente pubblicati erano in media circa 2, dopo il 2000 diventano 20)¹⁹. Questi dati lasciano presupporre una forte specializzazione italiana sul tema e mettono in evidenza che l'inizio degli anni 2000 segna una fase di espansione nell'interesse scientifico verso lo sviluppo locale. Del resto, già a partire dalla metà degli anni '90 avevano iniziato a prendere forma una serie di contributi accademici (e non) volti ad evidenziare nuove tendenze e nuove dinamiche in tema di sviluppo territoriale nel nostro paese²⁰.

¹⁹ Banca dati della Libreria online BOL: www.bol.it

A livello internazionale non si registra un crescita altrettanto forte di pubblicazioni sul tema dello sviluppo locale: consultando la fonte Amazon si contano 24 volumi dal 1992 al 2007 ma con una media pressoché costante, intorno ai 2 volumi per anno, fino al 2000 ed anche successivamente. Fonte Amazon: www.amazon.com

²⁰ In Italia di sviluppo locale si inizia a parlare in ambito scientifico intorno al 1992: è l'anno di nascita anche della rivista "Sviluppo Locale" fondata da Giacomo Becattini e Fabio Sforzi a Firenze. Altre tappe sono: il contributo di C. Trigilia sul capitale sociale e sviluppo economico nel 1999, quello di Becattini sul passaggio dai distretti industriali allo sviluppo locale nel 2000, quello di Arrighetti e Seravalli sullo sviluppo locale e le istituzioni intermedie del 1998; in chiave extra-accademica: il contributo di De Rita e Bonomi sui Patti Territoriali del 1996, e quello della Banca d'Italia sui distretti industriali e lo "sviluppo locale" nel 2000.



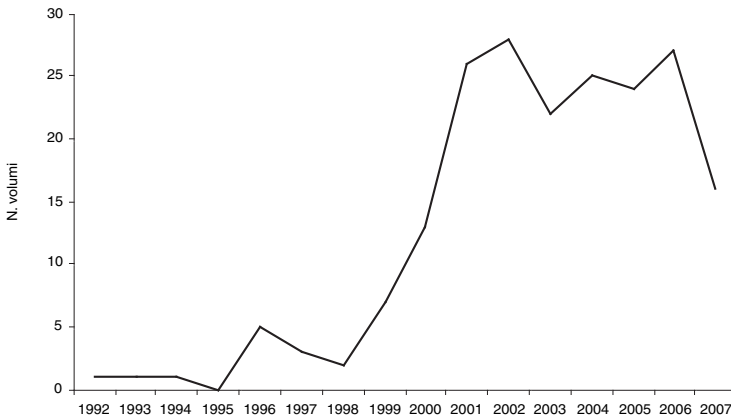


Fig. 1 – Produzione scientifica sullo sviluppo locale. Volumi pubblicati in Italia (BOL) dal 1992 al 2008.

Fonte: elaborazione personale su dati Bol

Per comprendere il tipo di ricerca che il tema dello sviluppo locale ha comportato nel nostro sistema universitario negli ultimi 10 anni, è possibile esaminare, per temi e titoli, tutti i progetti co-finanziati in ambito MIUR a partire dal 1996 all'interno di due aree disciplinari: scienze economiche e statistiche e scienze e politiche e sociali.

Dal 1996 questa analisi consegna 33 progetti con afferenza al tema dello sviluppo locale, di cui 20 afferenti alle scienze economiche e statistiche e 13 alle scienze politiche e sociali; questi progetti rappresentano un 4% del totale dei progetti finanziati complessivamente dal MIUR nelle due aree disciplinari per gli anni considerati²¹. Pur essendo cresciuto il numero di progetti dedicati allo sviluppo locale negli anni, l'entità di quest'area di ricerca appare, dunque, ancora limitata sul totale nazionale della ricerca in campo economico, sociale e politologico. Da un esame dei pro-

²¹ La ricerca condotta sui dati MIUR è stata di tipo qualitativo in relazione al tema di ciascun progetto riportato nel titolo principale. I progetti che sono stati ritenuti afferenti al tema dello sviluppo locale sono riportati in appendice.

getti si evidenziano alcune tendenze: nell'area sociologica, dopo un primo interessamento al tema del capitale sociale si è passati ad una maggiore attenzione alla dimensione territoriale delle politiche sociali; in economia, si è passati da un'attenzione verso il modello di trasformazione dell'economia italiana ad una attenzione verso i modelli competitivi di specifiche specializzazioni produttive (*made in Italy*, *high tech*, ecc.). Il tema europeo, inoltre, emerge solo nei progetti delle scienze politiche e sociali dedicati alla *governance* comparata²².

Alla luce dei dati sulle pubblicazioni e sui progetti di ricerca cofinanziati, è possibile affermare che in Italia esiste, dunque, uno spazio di ricerca sullo sviluppo locale che è molto più ampio della formalizzazione accademica (misurata con la *proxy* della ricerca co-finanziata), probabilmente frutto di lavoro sul campo a cura di esperti e *practitioners* non sempre di provenienza universitaria.

Tab. 2 – Progetti di ricerca MIUR cofinanziati 1997-2006. Totale per scienze economiche, politiche e sociali; progetti su sviluppo locale.

| | N. progetti | % sul totale |
|---|----------------|-----------------|
| Totale progetti scienze economiche e statistiche | 478 | 65% |
| Totale progetti scienze politiche e sociali | 285 | 35% |
| <i>Totale 2 settori scientifici</i> | 736 | 100% |
| Progetti su sviluppo locale - scienze economiche | 20 | 5% |
| Progetti su sviluppo locale - scienze politiche | 13 | 4% |
| <i>Totale sviluppo locale</i> | 33 | 4% |

Fonte: elaborazione personale su dati MIUR, cercauniversità, (<http://cercauniversita.cineca.it/>)

Anche la traduzione di questo percorso scientifico in materia di insegnamento prende avvio in Italia a partire dalla fine degli anni '90, inizi del 2000, come dimostra la data di attivazione di

²² Si veda elenco dei progetti in appendice.

molti corsi di laurea in sviluppo locale, sia di primo che di secondo livello (tabelle 6 e 7 in appendice)²³. In Italia sono attualmente attivi 18 corsi di laurea di primo livello e 19 di secondo livello che offrono corsi di studio afferenti al tema dello sviluppo locale. I master attivi sullo sviluppo locale sono 9²⁴.

In appendice sono riportate le facoltà che offrono attualmente almeno un corso afferente al tema dello “sviluppo locale” e/o del “territorio” e, dove disponibile, la data di attivazione del corso.

Alcune considerazioni che emergono dall’analisi sui corsi di studio sono:

- lo sviluppo locale sembra essere soprattutto un tema che trova una sua migliore collocazione nelle lauree di secondo livello (in termini numerici soprattutto in classi di laurea delle scienze economiche e scienze della politica);
- lo sviluppo locale, soprattutto nelle lauree di primo livello, è spesso associato al tema della cooperazione internazionale (classe di lauree in scienze sociali per la cooperazione, lo sviluppo, la pace);
- per quanto riguarda le scienze politiche si evince una tendenza ad attribuire allo sviluppo locale soprattutto una valenza di lau-

²³ La selezione dei corsi di laurea di primo e secondo livello nella banca dati del MIUR è avvenuta attraverso le parole di ricerca “sviluppo” e “territorio”. Questa ricerca è stata successivamente “pulita”, laddove possibile, con una analisi dei contenuti dei singoli corsi e talvolta un esame del sito web della facoltà in cui il corso è attivo. Non essendo sempre possibile risalire agli insegnamenti all’interno dei corsi, in alcuni casi non è stato possibile distinguere dai titoli dei corsi di laurea di primo livello quelli con forte concentrazione sullo sviluppo locale, data la presenza di titoli “generici” sul tema dello “sviluppo economico”: ad esempio esiste un corso di laurea in “Scienze dell’Amministrazione e dello Sviluppo Economico”; si è tuttavia optato per considerarli come corsi che hanno afferenza allo sviluppo economico locale, nella considerazione che comunque dovrebbero offrire gli strumenti (purché generali) per interpretare dinamiche di sviluppo. Nel caso delle lauree specialistiche invece dalla denominazione si è riusciti a distinguere tra corsi generali orientati allo sviluppo e quelli fortemente tematizzati sullo sviluppo locale. In un secondo momento si è proceduto a verificare a quali classi di laurea appartenessero i corsi selezionati.

²⁴ L’analisi dei Master esistenti potrebbe non essere esaustiva. È stata condotta attraverso il sito Emagister che comprende 4.377 centri di formazione e 56.212 corsi in Italia sia di natura accademica che privata (<http://www.emagister.it/>).

rea di secondo livello, dunque maggiormente specialistica (3 corsi sono di secondo livello contro uno solo registrato per le lauree di primo livello).

Dall'esame condotto appaiono ben pochi i casi con una intera "filiera" (laurea di primo, secondo livello e master nella stessa università), dedicata al tema dello sviluppo locale²⁵.

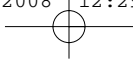
Tab. 3 – Numero di corsi afferenti allo sviluppo locale per classe di Laurea Primo livello e specialistica).

| Classi di laurea | N. Corsi afferenti a Sviluppo locale nelle Università Italiane |
|---|--|
| Primo Livello | |
| L17 - Classe delle lauree in scienze dell'economia e della gestione aziendale | 3 |
| L19 - Classe delle lauree in scienze dell'amministrazione | 3 |
| L15 - Classe delle lauree in scienze politiche e delle relazioni internazionali | 1 ^a |
| L35 - Classe delle lauree in scienze sociali per la cooperazione, lo sviluppo e la pace | 11 |
| | 18 |
| Specialistiche | |
| LS88 - Classe delle lauree specialistiche in scienze per la cooperazione allo sviluppo | 5 |
| LS89 - Classe delle lauree specialistiche in sociologia | 3 |
| LS64 - Classe delle lauree specialistiche in scienze dell'economia | 5 |
| LS70 - Classe delle lauree specialistiche in scienze della politica | 3 |
| LS71 - Classe delle lauree specialistiche in scienze delle pubbliche amministrazioni | 1 |
| LS83 - Classe delle lauree specialistiche in scienze economiche per l'ambiente e la cultura | 1 |
| LS55 - Classe delle lauree specialistiche in progettazione e gestione dei sistemi turistici | 1 |
| | 19 |

Fonte: elaborazione personale su dati MIUR e CESTOR

^a non è qui considerato il corso all'interno del corso di Laurea in Governo, Amministrazione e Gestione del Territorio presso l'Università di Bologna, Facoltà "R. Ruffilli" di Forlì, poiché in corso di disattivazione.

²⁵ Una eccezione è rappresentata dal caso dell'Università di Bologna, dove esiste un corso di laurea di primo livello, di secondo ed un Master sul tema dello sviluppo locale, con attenzione alla prospettiva della cooperazione internazionale.



4. *Lo sviluppo locale come tema scientifico nel contesto UE*

Sebbene la nascita della politica regionale della UE possa essere fatta risalire al 1957, il processo di integrazione degli ultimi 20 anni ha contribuito in modo significativo al rafforzamento di nuove prospettive di ricerca²⁶. Ciò che è possibile fare è associare alcune principali tappe delle politiche UE sul fronte della coesione socio-economica e regionale con alcuni “concetti cardine” del pensiero economico e sociologico nella prospettiva regionalista e locale degli ultimi 20 anni²⁷.

²⁶ Nel 1957 i firmatari del Trattato di Roma fanno riferimento nel preambolo all’esigenza di garantire “lo sviluppo armonioso riducendo il divario fra le diverse regioni e il ritardo di quelle più svantaggiate”. Tuttavia è difficile trovare studi che facciano il punto dell’impatto dell’integrazione UE sulla disciplina dello sviluppo locale. Alla luce della ricerca condotta per la preparazione del presente contributo, possiamo avanzare una ipotesi: lo sviluppo locale e regionale entra in una nuova fase con l’accelerazione e del processo UE anche perché gli obiettivi di crescita che la UE pone (nella fase di consolidamento del Mercato Unico, di avvio dell’Unione Economica monetaria, nell’agenda di Lisbona) agli stati membri ed alle regioni – stemperati dall’agenda di coesione, ma pur sempre orientati al funzionamento del mercato e della competitività – portano alla luce disequilibri ed asimmetrie che sono proprio l’oggetto di analisi dell’economia dello sviluppo nella sua accezione più generale. Il processo di integrazione UE esercita pertanto due macro-effetti: amplifica il dibattito sullo sviluppo economico anche all’interno dell’area OCSE, dunque non necessariamente in aree afflitte da sottosviluppo (come si era abituati a leggere il dibattito sullo sviluppo economico a partire dagli anni ’50); riconduce l’attenzione dei processi di crescita e sviluppo al livello regionale e locale, all’interno della UE, in collegamento sia con il principio di sussidiarietà, sia con esperimenti di governance “dal basso” (vedi patti territoriali).

²⁷ Il rischio di eccessiva semplificazione ed omissioni è elevato, ma l’esercizio serve comunque per offrire un quadro di riferimento. Viene data importanza soprattutto a ciò che Rodriguez-Pose individua come seconda e terza fase dello sviluppo locale e regionale: dopo la fase di “developmentalism” degli anni ’70 (fine del fordismo) c’è la seconda fase di globalizzazione degli anni ’80 e ’90 (nuovo regionalismo; stato e mercato, terza via e decentramento); il nuovo millennio apre una terza fase di governance per la sostenibilità, in cui cresce il ruolo della società civile. Si veda A. Pike, A Rodriguez-Pose e J. Tomaney (a cura di), op. cit. Come si evince dalla ricostruzione che segue, si dà qui spazio soprattutto ad un’idea dello sviluppo locale come area di ricerca incentrata sull’economia ma con forti aspetti multidisciplinari.

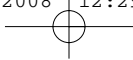
Ci si accorge, innanzitutto che dalla fine degli anni '80 il processo di avvio delle politiche strutturali UE, attraverso i Fondi Strutturali, coincide con una attenzione accademica al tema delle economie regionali e l'emergere del cosiddetto "new regionalism", a sua volta incentrato su alcuni temi di ricerca quali la riscoperta dell'importanza del luogo in economia, il ruolo del capitale sociale e delle cosiddette "interdipendenze non di mercato", ovvero gli elementi di relazione e di collaborazione tra soggetti economici che ruotano attorno ad elementi di fiducia e di prossimità²⁸. Questa nuova prospettiva di lettura si affianca a quella economica più ortodossa: si profilano, in questo senso, due scuole interpretative collegate rispettivamente alla "svolta istituzionale" nell'analisi economica ed alla cosiddetta "nuova geografia economica" che trae spunto dalla teoria della crescita endogena²⁹.

Parallelamente alla riscoperta del ruolo delle istituzioni nello sviluppo economico, in una prospettiva sociologica, assume importanza l'idea del capitale sociale nella promozione di iniziative di sviluppo "dal basso", ovvero fortemente inserite nei singoli contesti economici ed istituzionali dei territori.

L'emergere del livello regionale mette in moto anche un processo di riflessione sui "livelli" di governo e sulle relazioni esistenti tra tali livelli: la *multilevel governance* è di fatto un filone di studi e ricerca che pone al centro dell'attenzione l'interazione tra

²⁸ Si veda M. Keating, 1997, "The invention of regions: political restructuring and territorial government in Western Europe" *Environment and Planning C: Government and Policy* 15(4) 383-398

²⁹ La presenza di un filone più formale ed ortodosso ed uno più incentrato sulla descrizione politico-economica (o se si vuole istituzionale) dei processi è illustrata da R. Martin e P. Sunley, *Slow convergence? The endogenous growth theory and regional development*, *Economic geography*, n. 3, July 1993: 201-227. La differenza sostanziale tra i due approcci risiede nel fatto che: "la teoria della crescita endogena tratta i fattori chiave della crescita, inclusi il capitale umano, la tecnologia e le esternalità, come fattori interni alla funzione di produzione, non all'economia locale o nazionale", non riuscendo sempre ad incorporare formalmente la dimensione localizzativa, il ruolo delle istituzioni ed altre variabili di policy, che sono invece i fattori di analisi dell'approccio non ortodosso.



i diversi livelli di governo (comunitario, nazionale e regionale)³⁰. Del resto, lo stesso concetto di *partnership*, introdotto dai regolamenti sui Fondi Strutturali rafforza l'idea di una cooperazione istituzionale su più livelli.

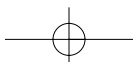
L'inizio dell'approccio competitivo negli anni '90 porta alla formulazione dell'Agenda del Consiglio di Lisbona del 2000 (con una forte enfasi sulla crescita attraverso l'innovazione e la ricerca), ma apre anche un intenso dibattito sul modello europeo e sulla difficoltà e sostenibilità di tale percorso a livello UE³¹. Oltre ad una rinnovata attenzione alla crescita ed allo sviluppo, viene riconosciuta anche la definitiva ascesa della *knowledge economy* e dell'attenzione agli aspetti intangibili della crescita³². A partire dalla fine degli anni '90, si innesta sul tema della coesione socio-economica, presente nel Trattato, il tema della coesione territoriale, ed i relativi obiettivi relativi allo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (SSSE): questo rafforza l'attenzione verso politiche territoriali improntate al *policentrismo* ed a una competitività equilibrata su scala territoriale. Il processo culmina nel 2007 con il consiglio di Lipsia e l'agenda di coesione territoriale³³. Gli ultimi anni vedono anche il riemergere del dibattito sul modello di crescita della UE. Recentemente, la "convergenza" tra tappe del processo di integrazione e teorie, sembra concentrarsi soprattutto sui temi riferiti ai fattori di relativa specializzazione e sviluppo che agiscono nelle diverse regioni e la trasformazione che queste specializzazioni stanno affrontando sotto le pressioni del-

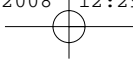
³⁰ Si veda A. Benz e B. Eberlein, *The europeanisation of regional policies: patterns of multi-level governance*, Journal of European Public Policy, June 1999: 329-48.

³¹ Si veda J. Pelkmans e J.P. Casey, *Can Europe deliver Growth? The Sapir Report and beyond*, CEPS Policy Brief, n. 45, Gennaio 2004; ed anche A. Faludi, op. cit.

³² D. Foray, *Economics of knowledge*, Boston, The MIT Press, 2004.

³³ Il documento ufficiale è la *Territorial Agenda of the European Union. Towards a more competitive and sustainable Europe of diverse regions* (scaricabile dal web: cor.ip.lu/COR_cms/ui/ViewDocument.aspx?siteid=default&contentID=4c3c41dc-7d16-48fd-887f-a8317c0f3667). Per una ricostruzione del percorso di policy si veda A. Faludi, *From European spatial development to territorial cohesion policy*, Regional studies, 40,6: 667-678, agosto 2006.





la globalizzazione ed il tipo di politiche (economiche ed industriali) che possono essere attivate.

Nella figura 2 sintetizziamo questo “sviluppo parallelo” tra tappe istituzionali e teorie accademiche³⁴.

5. L'effetto UE sullo studio dello sviluppo locale

Nel cercare di stabilire alcune relazioni “causali” tra le tappe delle politiche UE e la produzione di teorie ricordate nel paragrafo precedente, l'attenzione si concentra soprattutto su aspetti dello sviluppo locale che riguardano l'ambito delle politiche industriali e territoriali³⁵. Ciò premesso, per leggere le principali influenze della UE sulla ricerca e sui modelli analitici in questo campo di indagine, si deve distinguere tra:

- temi/eventi UE di rilievo per sviluppo economico locale;
- effetto di trasformazione del tema/evento sul percorso di analisi dello sviluppo economico locale;
- produzione di nuovi temi di ricerca.

Temieventi UE di rilievo per sviluppo economico locale – In questa prospettiva devono essere presi in considerazione i seguenti fattori:

- la riformulazione (soprattutto a partire dalla metà degli anni '80) del livello di intervento delle politiche industriali, sempre meno statali e sempre più “eurocentriche”. Con importanti conseguenze, ad esempio, sul regime degli aiuti di stato (con-

³⁴ Con l'ovvia premessa che raffrontare un processo lineare di produzione di politiche con quello del pensiero scientifico non è un esercizio agevole. Del resto, spesso gli stessi processi di *policy* trovano la propria genesi in elaborazioni teoriche ed ipotesi accademiche. Non è stato qui possibile analizzare questo doppio processo di interazione. Anche in questo caso l'eccessiva semplificazione è stata compiuta per tentare di “agganciare” quanto più possibile i temi accademici afferenti allo sviluppo locale con il processo di integrazione UE.

³⁵ Come ricordato sono gli ambiti che sono stati al centro del percorso di insegnamento presso la Facoltà “R. Ruffilli” dell'Università di Bologna, sede di Forlì.

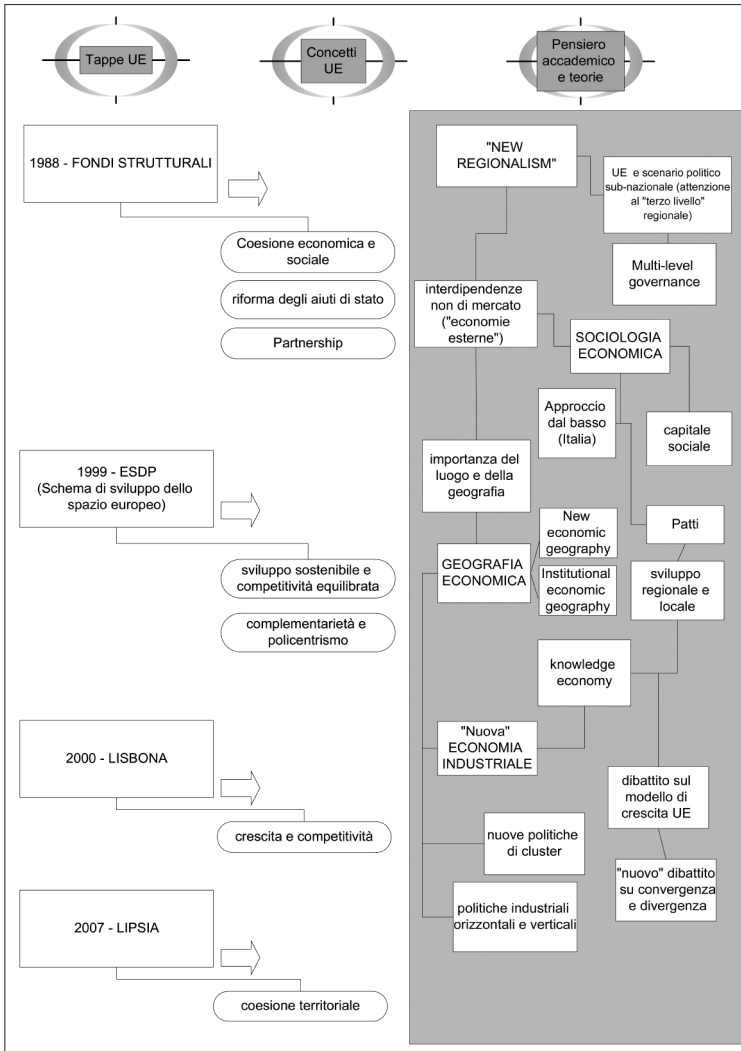


Fig. 2 – Mappa delle teorie sullo sviluppo economico locale in relazione ad alcune fondamentali tappe UE (1988-2007).

Fonte: elaborazione personale su documenti UE e Brenner (2003), Keating (2003), Jeffrey (1997), Pelkman (2005).

cessi in deroga e secondo precise regole sancite dal Trattato) e quindi sul tipo di politica industriale possibile a livello nazionale³⁶;

- l'emergere di una dimensione territoriale, dapprima enunciata nello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo del 1999, successivamente nell'introduzione della "coesione territoriale" all'interno del trattato e nell'agenda territoriale del 2007³⁷;
- un problema relativo al "modello" di interpretazione e valutazione delle politiche territoriali nella UE: ovvero la tensione tra un modello di coesione sociale ed uno improntato più alla crescita ed alla competitività. Tensione che, soprattutto alla luce dell'agenda di Lisbona, ovviamente si riverbera su scelte e decisioni di sviluppo locale³⁸.

Effetto di trasformazione del temalevento sul percorso di analisi dello sviluppo economico locale – Nell'ambito degli effetti del processo di integrazione e delle politiche UE sulla disciplina dello sviluppo economico locale occorre prendere in considerazione:

- l'emergere di una *dimensione territoriale ed urbana* che di fatto attua un passaggio dal livello regionale a quello sub-regionale co-

³⁶ Politiche che tendono ad assumere un "mix pragmatico" di interventi orizzontali, ovvero "trasversali" nella loro capacità di intervento (un esempio di tali politiche è rappresentato dal supporto alla Ricerca e Sviluppo) e di politiche settoriali (su determinate filiere produttive o determinati distretti). Si veda P. Bianchi e C. Labory, *The coherence of industrial policies*, paper presentato alla conferenza Eunip, Prato, settembre 2007. Per una generale ricostruzione delle politiche industriali in ambito UE si veda P. Bianchi, *Le Politiche industriali dell'Unione Europea*, Bologna, Il Mulino, 2000 e J. Pelkmans, op. cit.

³⁷ Non esiste ad oggi una definizione ufficiale di "coesione territoriale". L'agenda di Lipsia la definisce un "processo cooperativo permanente" tra gli attori coinvolti a livello politico, amministrativo e tecnico (pag. 1). Faludi mette in evidenza come si colleghi con: le opportunità di sviluppo sancite dal processo di Lisbona, la sostenibilità, il coordinamento tra politiche regionali e settoriali ad impatto territoriale. Il concetto alla base non è nuovo: ripone al centro delle politiche europee l'obiettivo delle riduzioni di disequilibri. Faludi mette anche in evidenza come nello sviluppo della nuova agenda territoriale contribuisce anche la tradizione francese del concetto di *territoire*, "costitutivo dell'identità del tessuto sociale"; si veda A. Faludi (2006), op. cit.

³⁸ Si veda A. Faludi (2007), op. cit.

me fulcro delle politiche di coesione socio-economica; in tale prospettiva assumono importanza gli attori che operano in questa dimensione e si delincono strategie non solo orientate al recepimento delle politiche UE (*policy taking*), bensì anche alla formulazione di veri e propri programmi dal basso (*policy making*)³⁹;

- una grande attenzione alle formule di *partenariato locale* per affrontare le sfide economiche dell'integrazione, della disoccupazione e dell'allargamento. Su questa scia si inserisce l'esperienza dei patti territoriali, introdotta dapprima in Italia, poi mutuata a livello UE ed indirizzata verso l'iniziativa dei *Territorial Employment Pacts* a partire dalla fine degli anni '90⁴⁰.

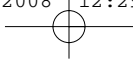
Questi due effetti, in una prospettiva economica, rafforzano l'idea che sia l'esistenza di "un ambiente favorevole" a garantire l'iniziativa e lo sviluppo economico⁴¹. Di fatto alimentano un nuovo dibattito sui cosiddetti *beni pubblici locali*, ovvero quei beni di cui tutti in una comunità possiamo disporre: asili, servizi sociali, tutela dell'ambiente, servizi per le imprese, infrastrutture, ecc., sottolineando soprattutto il ruolo delle istituzioni nei processi di sviluppo⁴².

³⁹ Si innestano qui tutte le considerazioni sulle politiche "dal basso" che sfruttando meccanismi di governance locale mirano alla competitività ed allo sviluppo dei territori. La distinzione tra *policy taking* e *policy making* è contenuta in C. J. Schultze, *Cities and EU governance: policy-takers or policy makers?*, Regional and Federal studies, vol. 13, 1: 121-147. Una buona introduzione alla dimensione territoriale è contenuta nel rapporto OCSE *The OECD Territorial Outlook 2001*, Paris, OECD, 2001.

⁴⁰ Il primo documento UE che sancisce questa attenzione è del 2000: Acting Locally for Employment: A local Dimension for the European, Employment Strategy, COM (2000) 196 def.. L'esperienza dei patti territoriali è stata oggetto di una serie di studi, tra i quali quello più sistematico nel rilevarne implicazioni anche in chiave di sviluppo locale è Magnatti, Ramella, Trigilia, Vietti. (a cura di), *Patti territoriali: Lezioni per lo sviluppo*, Bologna, Il Mulino, 2005. A livello UE gli studi sui partenariati locali sono condotti soprattutto dal programma LEED dell'OCSE (http://www.oecd.org/document/22/0,3343, en_2649_34417_20743766_1_1_1_1,00.html).

⁴¹ Come del resto sancito dall'Art. 157 del Trattato.

⁴² In quest'ottica sembrerebbe prevalere l'approccio istituzionale del regional development introdotto nella nota 32. Si veda anche C. Crouch, P. Legales, C Trigilia, H. Voelzkow, *I sistemi di produzione locale in Europa*, Bologna, Il Mulino, 2004.



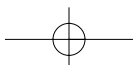
Produzione di nuovi temi di ricerca – All'interno del contesto di scenari e politiche appena delineato, si sviluppano una serie di filoni di ricerca che possiamo così riassumere:

- *Filiere e cluster* – in questo caso il tradizionale approccio ad una lettura dei distretti industriali viene rivisitato con attenzione alle pressioni create dalla globalizzazione e la nuova divisione internazionale del lavoro sul modello distrettuale. Il concetto di *filiere* aiuta a cogliere un tipo di processo produttivo frazionato ma non più necessariamente concentrato geograficamente. Il *cluster* (o agglomerazione di imprese) diventa un luogo in evoluzione (sotto le spinte della tecnologia e della competitività) e pone al centro dell'attenzione domande sul tipo di evoluzione possibile di cluster tradizionali e specializzati in settori maturi. Tutto questo diventa centrale nella discussione sulle politiche di competitività a livello UE di luoghi e territori che ospitano distretti o cluster produttivi⁴³;
- *Posizionamento strategico di città e territori* – come conseguenza dell'attenzione al livello regionale e sub-regionale e dell'enfasi della competitività su scala globale, le città e i territori entrano in una dimensione di competizione per cui talvolta l'accesso a programmi o fondi UE diventa anche il modo di attribuire visibilità alle strategie locali⁴⁴;
- *Patti territoriali* – il tema nasce dapprima come laboratorio di politiche locali (in particolare con l'esperienza italiana degli anni '90), ma diventa un vero e proprio filone di discussione scientifica sulle possibilità di innescare politiche deliberative dal basso nella creazione di beni pubblici locali⁴⁵.

⁴³ L'iniziativa sulla valorizzazione dei cluster produttivi è del resto ritenuta una strategia centrale nelle iniziative orizzontali della nuova politica industriale UE. Si veda: Commissione UE, Comunicazione della Commissione, *Esame intermedio della Politica Industriale. Un contributo alla strategia dell'Unione Europea per la crescita e l'occupazione* (SEC 2007 917).

⁴⁴ Per una introduzione al tema della competizione su scala globale si veda H.V. Savitch e P. Kantor, *Cities in the International Marketplace: The Political Economy of Urban Development in North America and Western Europe*, Princeton, Princeton University Press, 2002.

⁴⁵ Si veda Cersosimo e Wolleb, op. cit.



Tab. 4 – La UE e lo sviluppo economico locale. Temi di rilievo, effetti sulla disciplina e temi di ricerca.

| Temî di rilievo | Effetti | Temî di ricerca |
|-------------------------|--|--|
| Politiche industriali | Focus su dimensione territoriale e orizzontale delle politiche | Filiere e cluster |
| Dimensione territoriale | | Patti |
| Modello di crescita UE | (<i>dimensione descrittiva e normativa</i>) | Posizionamento strategico di città e territori; sviluppo sostenibile |

Fonte: elaborazione personale

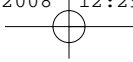
6. *Frontiere di ricerca*

Lo spazio del presente capitolo non consente rassegne esaustive su tutte le frontiere di ricerca collegate con le discipline a cui lo sviluppo locale rimanda. È opportuno concentrarsi pertanto sul tema dello “sviluppo dal basso” e sulla prospettiva di analisi dal punto di vista delle partnership locali. La centralità di questa prospettiva nello studio dello sviluppo locale è confermata dall’attenzione che anche l’OCSE sta riponendo sui partenariati locali all’interno del programma LEED⁴⁶.

Le domande, da un punto di vista di analisi e ricerca sono almeno due:

- Questo tipo di politiche economiche “dal basso” sono efficaci?
- Che tipo di opportunità e di criticità offrono nel contesto delle politiche UE?

⁴⁶ All’interno del Programma LEED (per lo sviluppo economico e la creazione di occupazione a livello locale) dell’OCSE è stato creato un Forum sulla governance locale e sui partenariati che concentra la propria attenzione sulla cooperazione intrasettoriale e intersettoriale, favorendo lo scambio di buone prassi tra i partenariati al fine di esplorare congiuntamente le possibili strade da intraprendere per superare gli ostacoli comuni. Per una introduzione alle attività del forum: http://www.oecd.org/document/2/0,3343,fr_2649_33956792_37830786_1_1_1_1,00.html



Allo stato attuale della ricerca sullo sviluppo locale si possono ipotizzare alcune risposte:

le partnerships garantiscono che le politiche UE raggiungano cittadini ed utenti che altri meccanismi ed attori istituzionali non raggiungono; le forme di partenariato di maggior successo sono quelle che sono riuscite ad estendere la vita del programma anche oltre la fase di finanziamento⁴⁷; in termini di efficacia il dibattito è aperto ed essenzialmente incentrato sulla natura della leadership e delle scelte che riesce a compiere la partnership locale⁴⁸. L'esperienza dei patti territoriali in Italia offre un buon laboratorio per comprendere le implicazioni di "politiche dal basso" nel contesto delle politiche UE.

Che tipo di lezione possiamo trarre?

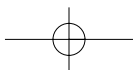
- I patti, come molte altre iniziative di concertazione locale volta allo sviluppo cercano di raggiungere un equilibrio tra politiche industriali UE (quindi fondamentalmente improntate ad abbattere distorsioni di mercato) e politiche di coesione sociale e sviluppo regionale;
- nella ricerca di tale equilibrio i vincoli normativi UE sugli aiuti di stato hanno spesso frenato iniziative "innovative";
- i patti hanno più agito come "canalizzatori" di politiche UE che come "recettori" di istanze locali verso la UE (ipotesi di bassa influenza sulle politiche UE)⁴⁹.

In generale ci si può interrogare se questo tipo di politica economica continui a mantenere la sua utilità nel momento in cui l'orizzonte delle nuove politiche strutturali UE è segnato dalla competitività e dall'accento sulla tecnologia: in altre parole, esiste una reale capacità di incidere a livello locale su queste due sfide? Il dibattito su questo tema è aperto ed evidentemente richia-

⁴⁷ OCSE, *Enhancing the capacity of partnerships to influence policy*, <http://www.oecd.org/dataoecd/27/27/39200464.pdf>

⁴⁸ Si vedano: Magnatti *et al.*, op. cit.; Cersosimo e Wolleb, op. cit.

⁴⁹ È possibile arrivare a tali conclusioni sulla base dello studio condotto sino ad oggi sulle principali esperienze di patti territoriali in Italia. Si veda ancora Cersosimo e Wolleb, op. cit.



ma tutte le tre dimensioni di analisi dello sviluppo locale sopra enunciate (descrittiva, normativa e epistemologica).

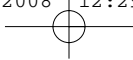
Altre frontiere di ricerca che vale la pena menzionare riguardano: il tentativo di definire il grado di “coerenza” tra politiche di competitività e politiche industriali a livello UE al fine di valutare l’efficacia delle politiche stesse; le trasformazioni industriali e gli impatti sullo sviluppo locale; la ricerca di politiche di sviluppo locale (in Italia).

7. Conclusioni: la formazione di conoscenza in tema di sviluppo locale nel contesto UE

Lo sviluppo economico locale è strettamente collegato con le dinamiche di integrazione europea degli ultimi 20 anni e si può affermare che come disciplina di studi entra in una nuova fase proprio in virtù del rafforzamento del processo di integrazione europea a partire dal 1992.

Lo sviluppo economico locale si innesta pienamente sui grandi temi del dibattito scientifico in relazione al processo UE e contribuisce a declinarli in chiave “geografica”: l’equilibrio tra crescita e sviluppo e dunque tra politiche orientate alla competitività e quelle orientate alla coesione sociale si associa con il tema dell’equilibrio socio-economico tra le diverse regioni ed aree sub-regionali che compongono l’Unione.

Da un punto di vista scientifico, il tema sta incontrando sempre maggiore attenzione e, specialmente in Italia, è ormai diventato un vero e proprio laboratorio di analisi sulle dinamiche di sviluppo economico, in virtù delle caratteristiche dei sistemi economici locali, dei distretti industriali e dell’esperienza della programmazione negoziata (patti territoriali). Dai numeri dei corsi attivati nelle università italiane, appare evidente che il tema dello sviluppo locale trova collocazione soprattutto in una cornice di studi orientata ad analizzare il contesto internazionale ed è spesso trattato come percorso per lauree specialistiche. Si tratta, in definitiva, di indicazioni preziose per la creazione di indirizzi di studio sullo sviluppo locale: oggi si può parlare del locale solo in una prospettiva globale; ma tale percorso di studi può anche for-



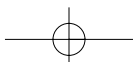
nire la base per formare operatori delle politiche locali che agiscano con piena consapevolezza delle sfide globali⁵⁰.

La chiave multidisciplinare e la prospettiva economica spesso non ortodossa pongono lo sviluppo economico locale ai margini delle strategie accademiche di creazione di corsi di studio. Occorre riflettere su queste scelte, perché il paradosso attuale è che seppur cittadini globali, viviamo e compiamo scelte politiche sempre più cruciali per i nostri territori di residenza. Contribuire alla creazione di questa consapevolezza con metodo scientifico potrebbe essere la nuova sfida delle scienze politiche (ma anche sociali ed economiche) nel prosieguo del processo di integrazione UE, all'interno del più ampio scenario internazionale.

Riferimenti bibliografici

- Benz A. e Eberlein B., *The europeanisation of regional policies: patterns of multi-level governance*, Journal of European Public Policy, June 1999: 329-48
- Bianchi P., *Le Politiche industriali dell'Unione Europea*, Bologna, Il Mulino, 2000
- Bingham R.D., Mier R. (a cura di), *Theories of Local Economic Development: Perspectives from Across the Disciplines*, Londra, Sage, 1993
- Brenner N., Metropolitan Institutional Reform and the Rescaling of State Space in Contemporary Western Europe, *European Urban and Regional Studies*, Vol. 10, No. 4, 297-324 (2003)
- Crouch, C., Legales P., Trigilia C., Voelzkow H., *I sistemi di produzione locale in Europa*, Bologna, Il Mulino, 2004
- Cersosimo D., Wolleb G., *Economie dal basso*, Roma, Donzelli editore, 2006
- Commissione UE, Comunicazione della Commissione, *Esame intermedio della Politica Industriale. Un contributo alla strategia dell'Unione Europea per la crescita e l'occupazione* (SEC 2007 917)
- Faludi A., *Territorial cohesion policy and the European model of society*, articolo presentato all'Austrian Institute of regional Research and re-

⁵⁰ Si potrebbe dire che il percorso dovrebbe avere l'ambizione di formare "i diplomatici" del governo locale del terzo millennio: una vera e propria classe amministrativa e dirigente per il livello locale delle politiche.



- gional Planning, 12, 13 luglio 2005, (scaricato dal web: <http://aesop2005.scix.net/data/papers/att/228.fullTextPrint.pdf>)
- Foray D., *Economics of knowledge*, Boston, The MIT Press, 2004
- Hooghe L., Keating M., The politics of European union regional policy, *Journal of European Public Policy*, Volume 1, Issue 3 1994, pages 367-393
- Keating M, 1997, "The invention of regions: political restructuring and territorial government in Western Europe" *Environment and Planning C: Government and Policy* 15(4) 383-398
- Jeffrey, Ch. (a cura di), *The Regional Dimension of the European Union: Towards a Third Level in Europe?*, Londra, Frank Cass, 1997
- Magnatti P., Ramella F., Trigilia C., Viesti G., *Patti territoriali: Lezioni per lo sviluppo*, Il Mulino, 2005
- Martin R., Sunley P., *Slow convergence? The endogenous growth theory and regional development*, *Economic geography*, n. 3, July 1993: 201-227
- OCSE, *The OECD Territorial Outlook 2001*, Parigi, OECD, 2001
- OCSE, *Enhancing the capacity of partnerships of influencing policy*, OECD Forum on local governance, agosro 2007
- Pelkmans P., *European Industrial Policy*, Bruges European Economic Policy Briefings, n. 15, Luglio 2006, scaricabile dal web: <http://www.coleurop.be/content/studyprogrammes/eco/publications/BEEPs/BEEP15.pdf>
- Pelkmans P., Casey J.P., *Can Europe deliver Growth? The Sapir Report and beyond*, CEPS Policy Brief, n. 45, Gennaio 2004
- Pike A., Rodriguez-Pose A., Tomaney J. (a cura di), *Local and Regional Development*, Londra, Routledge, 2006
- Rodriguez-Pose A., Petrakos G., 2004, Integracion economica y desequilibrios territoriales en la Union Europea, *Eure*, 89: 63-80 (scaricato dal web: <http://redalyc.uaemex.mx/redalyc/pdf/196/19608904.pdf>).
- Savitch H.V., Kantor P., *Cities in the International Marketplace: The Political Economy of Urban Development in North America and Western Europe*, Princeton, Princeton University Press, 2002.
- Scott A.J., "A Perspective of Economic Geography," *Journal of Economic Geography*, Oxford University Press, vol. 4(5), pages 479-499, November 2004.
- Schultze C.J., *Cities and EU governance: policy-takers or policy makers?*, *Regional and Federal studies*, vol. 13, 1: 121-147
- UE, *Territorial Agenda of the European Union. Towards a more competitive and sustainable Europe of diverse regions* (scaricabile dal web: cor.ip.lu/COR_cms/ui/ViewDocument.aspx?siteid=default&contentID=4c3c41dc-7d16-48fd-887f-a8317c0f3667).

Tab. 5 – Programmi di ricerca di interesse nazionale su temi afferenti lo sviluppo locale cofinanziati dal MIUR, 1997-2006.

| Anno | Tema principale di ricerca | Area disciplinare |
|-------|---|----------------------------------|
| 1 97 | Per una lettura territoriale delle trasformazioni economiche dell'Italia contemporanea | scienze economiche e statistiche |
| 2 98 | Sviluppo Economico e Istituzioni Intermedie | scienze economiche e statistiche |
| 3 99 | Indicatori e modelli statistici per l'analisi territoriale | scienze economiche e statistiche |
| 4 99 | Gemmagione e sviluppo delle piccole imprese nei sistemi reticolari di impresa | scienze economiche e statistiche |
| 5 00 | Innovazioni nei servizi degli enti locali per rispondere alle richieste di rafforzamento della competitività delle PMI | scienze economiche e statistiche |
| 6 00 | Porti e Sistemi Locali nell'economia globale | scienze economiche e statistiche |
| 7 00 | Capitale sociale, istituzioni e sviluppo locale | scienze politiche e sociali |
| 8 00 | L'economia dei servizi pubblici locali: prospettive di concentrazione e di diversificazione | scienze politiche e sociali |
| 9 01 | Capitale sociale, salute e sviluppo eco-compatibile | scienze politiche e sociali |
| 10 02 | Sviluppo locale ed azione pubblica nel Mezzogiorno: prospettive della programmazione negoziata | scienze politiche e sociali |
| 11 02 | Capitale sociale, reti di governance e innovatività nelle politiche a scala metropolitana | scienze politiche e sociali |
| 12 02 | Patti sociali per lo sviluppo locale. Indagine sulle nuove forme di governo del territorio | scienze politiche e sociali |
| 13 03 | Sistemi agro-alimentari e distretti rurali: metodologie per l'identificazione e strategie di governance | scienze economiche e statistiche |
| 14 03 | Misura ed analisi statistica della specializzazione territoriale del sistema produttivo italiano in un'economia basata sulla conoscenza | scienze economiche e statistiche |
| 15 03 | Capabilities dinamiche tra organizzazione d'impresa e sistemi locali di produzione | scienze economiche e statistiche |
| 16 03 | Mezzogiorno: sviluppo e nuove teorie della crescita | scienze economiche e statistiche |
| 17 03 | La valutazione sociale delle occupazioni in Italia e nei contesti territoriali locali | scienze economiche e statistiche |

(segue)

| <i>(segue Tab. 5)</i> | <i>Anno</i> | <i>Tema principale di ricerca</i> | <i>Area disciplinare</i> | |
|-----------------------|-------------|-----------------------------------|--|----------------------------------|
| | 18 | 03 | Governance come apprendimento. Nuove forme di "governo" nell'Unione Europea | scienze economiche e statistiche |
| | 19 | 03 | Servizio sociale e territorio. I cambiamenti del servizio sociale nel processo di regionalizzazione delle politiche sociali | scienze politiche e sociali |
| | 20 | 03 | Sistemi turistici locali: reti territoriali e politiche pubbliche | scienze politiche e sociali |
| | 21 | 04 | Dinamiche evolutive e le determinanti della performance nei cluster di imprese | scienze economiche e statistiche |
| | 22 | 04 | Sviluppo locale sostenibile e turismo | scienze economiche e statistiche |
| | 23 | 04 | Il management dei sistemi turistici locali: strategie e strumenti per la creazione, lo sviluppo e la governance | scienze economiche e statistiche |
| | 24 | 04 | Innovazione sociale e strategie di governance per lo sviluppo sostenibile delle aree rurali | scienze politiche e sociali |
| | 25 | 04 | La distanza sociale in alcune aree urbane in Italia | scienze politiche e sociali |
| | 26 | 04 | Innovazioni nei sistemi locali di sviluppo della terza Italia: indicazioni per nuove strategie di governance | scienze politiche e sociali |
| | 27 | 04 | Comuni, interessi locali e pianificazione strategica in Italia | scienze politiche e sociali |
| | 28 | 05 | La delocalizzazione e la competitività del sistema delle imprese italiane: un quadro statistico ed interpretativo | scienze politiche e sociali |
| | 29 | 05 | Competitività, innovazione e riorganizzazione internazionale dell'industria del made in Italy tra storia e prospettive future | scienze economiche e statistiche |
| | 30 | 05 | Frammentazione e sviluppo locale: modelli interpretativi e scenari di politica economica | scienze economiche e statistiche |
| | 31 | 06 | Innovazione, imprenditorialità e competitività delle imprese italiane nei settori ad alta tecnologia | scienze economiche e statistiche |
| | 32 | 06 | La dimensione territoriale delle politiche sociali: attori, processi, impatto. La governance multilivello in una prospettiva comparata europea | scienze politiche e sociali |
| | 33 | 06 | Dimensioni dello sviluppo. Sicurezza, politiche sociali, innovazione. | scienze politiche e sociali |

Fonte: elaborazione personale su dati MIUR (<http://cercauniversita.cineca.it/>)

Tab. 6 – Elenco delle Università con almeno un corso di laurea sullo sviluppo locale per le lauree di primo livello e anno di attivazione.

| Lauree di primo livello | | |
|---|------------|--------------------|
| <i>Atenei</i> | <i>CdL</i> | <i>Attivazione</i> |
| Politecnica delle Marche | 1 | 2002 |
| Università di Bologna | 1 | 2003 |
| Università degli Studi di Cagliari | 1 | 2007 |
| Università della Calabria | 1 | 2004 |
| Università degli Studi di Firenze | 2 | 2001 |
| Università degli Studi di Foggia | 1 | 2001 |
| Università degli Studi di Messina | 1 | n.d. |
| Università degli Studi di NAPOLI Parthenope | 1 | 2007 |
| Università degli Studi di Palermo | 1 | 2001 |
| Università degli Studi di Parma | 1 | 2002 |
| Università degli Studi di Pavia | 1 | n.d. |
| Università Sapienza Roma | 1 | n.d. |
| Università degli studi di Teramo | 1 | n.d. |
| Università degli studi di Trieste | 2 | 2001 |
| Università degli studi di Urbino | 1 | 2001 |
| Università della Valle d'Aosta | 1 | n.d. |
| TOTALE | 18 | |

Fonte: elaborazione personale su dati MIUR (<http://cercauniversita.cineca.it/>)

Tab. 7 – Elenco delle Università con almeno un corso di laurea sullo sviluppo locale per le lauree di secondo livello.

| Lauree di secondo livello | |
|--|---------------|
| <i>Atenei</i> | <i>N. CdL</i> |
| Università degli Studi di Bologna | 1 |
| Università degli Studi di Cagliari | 1 |
| Università della Calabria | 1 |
| Università degli Studi di Camerino | 1 |
| Università degli Studi di Catania | 1 |
| Università degli Studi "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara | 1 |
| Università degli Studi di Firenze | 2 |
| Università degli Studi di Macerata | 1 |
| Università degli Studi di Messina | 1 |
| Università degli Studi di Milano - Bicocca | 1 |
| Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia | 1 |
| Università degli Studi di Napoli | 1 |
| Università degli Studi di Palermo | 1 |
| Università degli Studi di Parma | 1 |
| Università degli Studi di Pisa | 1 |
| Università degli Studi Roma Tre | 1 |
| Università degli studi di Torino | 1 |
| Università degli Studi di Trento | 1 |
| TOTALE | 19 |

Fonte: elaborazione personale su dati MIUR (<http://cercauniversita.cineca.it/>)

Tab. 8 – Elenco delle Università con almeno un master su sviluppo locale.

| <i>Atenei</i> | <i>Corsi in Sviluppo Locale</i> |
|--------------------------------|---------------------------------|
| Università di Messina | 1 |
| Università di Parma | 1 |
| Università di Bologna | 1 |
| Università di Roma La Sapienza | 1 |
| Università di Roma Tor Vergata | 1 |
| Università Piemonte Orientale | 1 |
| Altri enti | 3 |
| <i>TOTALE</i> | <i>9</i> |

Fonte: emagister (<http://www.emagister.it/>), keywords sviluppo locale e territorio.